

→ **Per la Procura** di Milano insider trading e agiotaggio dietro la compravendita del 15% dei titoli
→ **Sotto inchiesta** ci sono marito e moglie, lui manager di Intesa Sanpaolo, lei di Société Générale

Parmalat senza pace, quattro indagati e perquisizioni per la scalata di Lactalis

Prima si indagava su ignoti, adesso nell'inchiesta milanese sulla compravendita del 15% di Parmalat spuntano i primi nomi. E ieri la guardia di finanza ha effettuato numerose perquisizioni. Oggi cda di Collecchio.

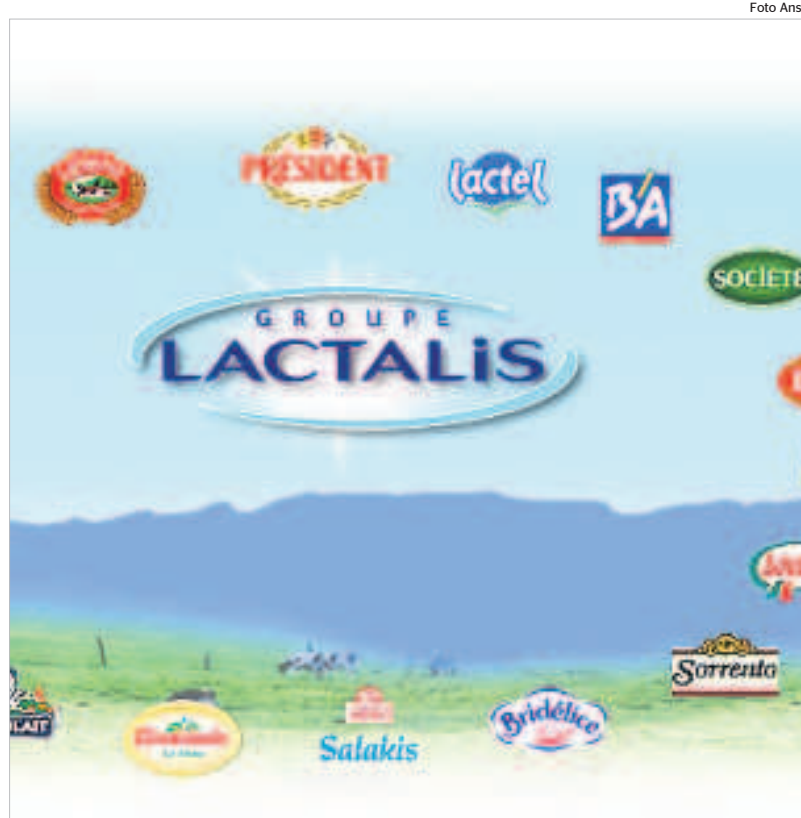
MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Una cosa è certa: di questi tempi alla Parmalat non si fanno mancare nulla. In un paio di mesi si è passati dalla contestazione della gestione Bondi al rumoroso assalto dei francesi di Lactalis, dai decreti leggi per complicare la scalata transalpina alla "resa" del governo. Mancava ancora qualcosa? Da ieri anche questa "pecca" è stata colmata con una serie di perquisizioni della guardia di finanza che ha tolto il velo ad un'indagine condotta dalla procura di Milano. Un'inchiesta, quella sull'acquisizione del 15 per cento di Parmalat da parte di Lactalis, che conta 4 indagati. Si tratta di Fabio Canè, manager di Intesa San Paolo, che è sospettato di insider trading, di sua moglie Patrizia Micucci, una responsabile per l'Italia di SocGen, di Massimo Rossi, candidato al cda di Parmalat per i fondi di investimento, e di Carlo Salvatori, presidente di Lazard Italia, quest'ultimi tre accusati di agiotaggio. Nessun esponente di Lacta-

Oggi il cda di Collecchio
Sul tavolo il parere sulla congruità dell'opa formulata dai francesi

lis è invece indagato. La procura ha fatto perquisire dai finanzieri tutte le società coinvolte a vario titolo nell'operazione, da Société Générale e Credit Agricole, da Image Building a Brunswick, da Banca Intesa a Lazard. E fonti della procura, che aveva aperto l'inchiesta a marzo, hanno fatto sapere che il lavoro è



Il logo del colosso alimentare francese Lactalis che ha effettuato un'opa su Parmalat

all'inizio, e che gli indizi di cui l'ufficio dispone al momento non basterebbero per chiedere un processo.

Quel che sembra chiaro è invece il meccanismo del presunto illecito. Per gli inquirenti l'insider trading si sarebbe consumato tra il 18 e il 22 di marzo scorso quando all'interno della cordata italiana, coordinata da Banca Intesa, si parlava del prezzo da offrire per un cospicuo pacchetto di azioni Parmalat. Secondo la procura, Fabio Canè conosceva il prezzo e lo avrebbe spifferato alla moglie Patrizia Micucci che seguiva la stessa vicenda per conto di Société Générale, advisor di Lactalis, che poi finì per comprare l'ormai famoso 15% per arrivare a detenere quasi un terzo delle azioni del gruppo di Collecchio. Di qui l'accusa di insider trading per Canè. Il reato di agiotaggio riguarda invece i sospetti della procura relativi al comportamento dei tre fondi esteri, Mackenzie, Skagen e Zenit,

detentori del pacchetto di azioni poi finito in mano francese. In particolare, l'ipotesi di agiotaggio contestata a Micucci, Rossi e Salvatori parte da comunicato del 25 gennaio in cui si fa riferimento ad un accordo di coordinamento dei tre fondi nel quale si esprimeva l'intenzione di puntare su un piano di sviluppo per Parmalat. Salvo poi pubblicare il 28 gennaio, su richiesta Consob, il patto parasociale stipulato sempre tra i tre fondi da cui risultava invece un «accordo di voto». Ed ancora, il reato contestato si basa su una dichiarazione di Salvatori alla stampa l'8 marzo e, infine, sul comunicato in cui SocGen definiva per conto di Lactalis l'acquisto delle partecipazioni dai tre fondi.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Le indagini finora condotte avrebbero evidenziato «elementi di riscontro» rispetto al ruolo avuto da Patrizia Micucci, la quale ha coordinato

l'operazione che alla fine ha permesso a Lactalis di arrivare a detenere circa il 29% del capitale di Parmalat. Una vicenda che presenta ancora zone d'ombra, il cui deflagrare è avvenuto alla vigilia dell'odierno cda di Parmalat. Nel primo pomeriggio il board si riunirà per approvare i conti del primo trimestre ma soprattutto per esaminare la richiesta "fairness opinion" sull'offerta da 2,6 euro per azione effettuata da Lactalis. A mettere a punto il documento sono stati l'advisor Goldman Sachs e gli studi legali Lombardi Molinari, Shearman & Sterling e Legance. È possibile, se non probabile, che i consulenti abbiano constatato che il prezzo messo sul piatto non è equo, considerato peraltro che la stessa Lactalis ha pagato 2,8 euro per azione per acquistare il 15,3% dai fondi.

Intanto, sullo sfondo poi resta l'atteso verdetto della Consob necessario per dare il via al lancio dell'opa francese su Parmalat. La Commissione guidata da Giuseppe Vegas potrebbe dare una risposta già

Centrale del Latte
Raggiunta un'intesa in 5 punti con i sindacati sul futuro dell'impianto

oggi o domani, così come indicato dallo stesso presidente, che si era detto fiducioso di esaminare la questione in tempi rapidi. Infine, va segnalato che sempre ieri, dopo mesi di discussione anche aspra, si sono sciolti i nodi sul sito della Centrale del Latte di Roma. Nell'incontro tenutosi in Regione, alla presenza di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil, del Comune di Roma, di Parmalat e Finlat, «sono arrivate - come si legge in una nota sindacale - quelle rassicurazioni che erano state più volte richieste: un'intesa in cinque punti dove il più significativo è la conferma da parte di Parmalat dell'importanza strategica della Centrale del Latte come attività produttiva». ♦